

CAPITOLO XIX.

IL MATRIMONIO SPIRITUALE (QUARTA ED ULTIMA SOSTA
O GRADO DELL'UNIONE MISTICA).

1. — **Definizione.** La meta suprema di tutte le unioni mistiche è chiamata *matrimonio spirituale* dell'anima con Dio, od unione *trasformante*, unione *consumata*, *deificazione*. S. Teresa la chiama anche la *settima mansione* del *Castello interiore*. Ella ne parla solamente in quest'ultimo trattato, che compose cinque anni avanti la sua morte. Allorchè scriveva le altre opere non era ancora elevata a tal grado (vedi c. xx, 16).

Di queste diverse espressioni, quella di *unione trasformante* ha più precisione, ed indica meglio la natura intima di questa grazia. Le parole *matrimonio spirituale* sono molto adoperate; notiamo però che per se stesse hanno un senso assai vago. Perciò la letteratura religiosa ha dato loro dei significati differenti, giacchè designano talvolta qualunque unione con Dio per mezzo dell'amore od anche della grazia.

Da ciò nasce una difficoltà per sapere quello che intendono dire alcune anime buone, che dichiarano, senza spiegazione, di essere arrivate al matrimonio spirituale. Si ha un bell'interrogarle: non si arriva mai a sapere qual senso diano a queste parole. Forse vogliono esprimere semplicemente che esse si sentono molto unite a Dio, e che provano un amore vivissimo. A poco per volta e dolcemente potremo rettificare le loro idee ingenuè, dimostrando loro, per esempio, quanto sia mediocre il grado della loro virtù.

2. — L'unione trasformante è uno stato mistico che inchiude **tre elementi** principali:

1° Un'unione quasi *permanente*, anche in mezzo alle occupazioni esterne, senza che queste due occupazioni differenti s'imbarazzino l'una coll'altra;

2° Una *trasformazione* delle facoltà superiori in quanto al loro modo di operare (da ciò il nome di unione trasformante);

3° Generalmente una *vista intellettuale* permanente della Ss. Trinità, o di qualche attributo divino.

Veniamo ai particolari.

3. — 1° **elemento**: *L'unione quasi permanente*. « Purchè l'anima (entrata nella settima mansione) sia fedele a Dio, mai, a mio parere, Dio non mancherà di darle questa vista intima e manifesta della sua presenza » (*Castello*, 7, c. I).

4. — Ho detto « quasi permanente », perchè può esservi qua e là un'**ecclisse**. « Ciò che distingue questa dimora, è che non vi è *quasi mai* aridità » (*Castello*, 7, c. III). « Se il padrone priva l'intelletto di tal vista non è che durante cortissimi intervalli » (*ibid*). « Nostro Signore lascia qualche volta queste anime nel loro stato naturale, ed allora sembra che tutte le bestie velenose che sono nelle vicinanze e nelle mansioni di questo castello si colleghino, per vendicarsi su queste anime del tempo nel quale non hanno potuto attaccarle. In verità ciò non dura più di un giorno » (*Castello*, 7, c. IV).

Vediamo che, allorchè l'unione mistica cresce nella elevazione, cresce spesso anche nella frequenza. Sul principio (quiete), essa era corta e passeggiava; poi arriva ad essere abituale nell'orazione (capitolo xvi, 6). Finalmente non ha più interruzioni.

5. — Ho detto che simile unione persiste in mezzo alle occupazioni esterne. Ne risulta allora che abbiamo insieme due operazioni di genere molto differente; e si esprime questo fatto dicendo che l'anima **sembra divisa**. « Quando siamo in tale stato, dice S. Teresa, l'anima sembra in certo modo divisa... Questa persona si lamentava talvolta dell'anima sua, come Marta di Maria sua sorella, e le rimproverava di restarsene sempre occupata a godere a suo talento questo dolce riposo, mentre ad essa, trovandosi in mezzo a tante pene ed occupazioni, era impossibile di goderne con lei. Ciò, figlie mie, vi parrà strano, ma è la verità. L'anima è indivisibile, senza dubbio; tuttavia lo stato che vi ho descritto, lungi dall'essere un'invenzione, è lo stato ordinario, in cui ci troviamo dopo avere ricevuto un sì alto favore » (*Castello*, 7, c. I).

S. Giovanni della Croce parla di questa divisione dell'anima, anche per gli stati inferiori al matrimonio spirituale: « Allorchè i favori divini sono accordati... allo spirito solamente, succede *qualche volta*, che nel momento in cui queste cose avvengono, l'anima si vede, senza comprendere tal mistero, così elevata al di sopra della sua parte inferiore, che distingue nel suo interno come *due esseri differenti*, di cui l'uno sembra non aver *nulla di comune* coll'altro,

tanto sono separati da una distanza immensa! E fino ad un certo punto ciò è esatto, perchè il modo d'operare dell'anima essendo *più divino che umano*, la parte sensitiva vi è completamente estranea » (*Notte*, lib. II, c. xxiii).

La Ven. Maria dell'Incarnazione, orsolina, è un esempio evidente di questo doppio stato d'anima. Ella aveva un'attività esteriore notevole, e mostrava gran talento « nelle arti meccaniche, nei ricami e nella pittura ». E bene suo figlio ci dice: « Pareva, al dire dei padri gesuiti suoi direttori, ch'essa avesse *due anime*, di cui l'una era tanto unita a Dio, come se non avesse da fare altra cosa che contemplare, e l'altra tanto attaccata agli affari esterni come se vi fosse occupata *interamente* » (*Vita*, scritta da un'orsolina di Nantes, c. xx).

6. — Avevamo di già un **diminutivo passeggero** di simile divisione nello stato che ho descritto sotto il nome di quiete operante. (c. xiv, 47). Vedi anche il c. xvii, 10.

7. — Quest'unione non esclude completamente le **tentazioni**, nè le pene interiori. Non è facile determinare quelle che possono sopravvivere.

S. Giovanni della Croce sembra dire che non ve ne siano più: « Avanti il matrimonio spirituale, la parte sensitiva prova ancora delle pene... Sopravvengono all'anima turbamenti e persecuzioni, causati dal demonio e dalla parte inferiore, mentre il matrimonio spirituale libera interamente da tutte queste pene » (*Cant.*, str. 15). Ma più oltre (str. 20) ammette qua e là alcune eccezioni.

Pare che S. Teresa ammetta qualche prova, ma abbastanza rara. Ella non tratta di questo punto che in modo generale: « Non dobbiamo credere che le potenze, i sensi, e le passioni siano *sempre* in questa pace. L'anima sola vi persevera » (*Castello*, 7, c. ii). Altri documenti indicano che talvolta queste sofferenze possono essere violente.

Queste prove dell'anima o del corpo chiariscono il sentimento di divisione, di cui ho parlato pocanzi. Una persona che io dovevo esaminare, scriveva: « Ho questo sentimento in maniera vivissima. Vi è in me una parte inferiore che vive sulla terra, *lavora, soffre, è tentata*; poi un'altra che vive in alto, molto lontana, in una pace inalterabile, e contempla con meraviglia e compassione la parte inferiore. In pari modo l'abitante di una fortezza vede i nemici nella pianura, ma si sente quasi completamente al sicuro ».

S. Alfonso de' Liguori adopera un altro paragone: In questo stato « quando le passioni appaiono, l'anima le vede, ma senza essere attristata, nè tormentata, precisamente come un uomo che posto al di sopra delle nuvole vedesse sotto di sè un temporale senza esserne colpito » (*Homo apost.*, Append. I, n. 18). Potremmo pure paragonare il fondo dell'anima a quello dell'oceano, che rimane tranquillo mentre le onde si sollevano furiose sulla superficie. Vedi due altri paragoni dati da S. Teresa (*Castello*, 7, alla fine del c. ii).

8. — **Reciprocamente**, se proviamo in modo permanente l'unione mistica con Dio, dobbiamo conchiuderne d'essere arrivati al matrimonio spirituale?

No, giacchè S. Teresa ricevè la grazia dell'unione continua verso i quarantacinque anni, nel medesimo tempo delle visioni di nostro Signore, cioè dodici anni prima del matrimonio spirituale: « Appena per ubbidire ebbi cominciato a resistere a queste visioni il divino Maestro moltiplicò a mio riguardo le sue grazie, ed i suoi favori. Ero *continuamente* occupata del mio Dio, malgrado de' miei sforzi per distrarmene; e la mia orazione era talmente *continua* che il sonno stesso non poteva interromperne il corso » (*Vita*, c. xxix). Vedi anche il caso di S. Gertrude (c. v, 45) e quello della Venerabile Maria dell'Incarnazione, orsolina (alle citazioni).

Quest'unione non interrotta non contiene dunque ancora tutte le condizioni necessarie al matrimonio spirituale, ma è già uno stato abbastanza prossimo (vedi anche il c. xvii, 10). Abbiamo la vita in comune con Dio, senza tuttavia che l'intimità arrivi al suo ultimo grado, alla fusione delle due vite.

8^{bis}. — Ho parlato dell'unione con Dio, sentita **durante il sonno**. S. Teresa non è la sola che ha ricevuto questo favore. La Beata Margherita Maria l'ha avuta spesso, come pure S. Alfonso Rodriguez (*Vita*, n. 145). La Madre Veronica del Cuor di Gesù (1825-1883), fondatrice delle Suore *vittime* del Sacro Cuore, passava spesso la mattinata in estasi, malgrado i suoi grandi lavori; la notte dormiva appena ed « il suo cuore continuava a vegliare, rimanendo unita allo Sposo celeste... Lo stesso avveniva in mezzo alle occupazioni più assorbenti del giorno » (*Vita*, scritta dal P. Prévot, c. xviii). Vedi il capitolo xviii, 40.

9. — *Di per se stessa* l'unione del matrimonio spirituale non produce l'alienazione dei sensi, poichè allora, essendo essa continua,

